

FLAM A.G., HAUGSTVEDT E. (2013) Test balloons? Small signs of big events: A qualitative study on circumstances facilitating adults' awareness of children's first signs of sexual abuse

L'articolo approfondisce quali siano i fattori che maggiormente influenzano le rivelazioni dei bambini e in particolare quali siano le circostanze che consentano di passare dai primi segni lanciati dai bambini a rivelazioni più complete.

Il presente studio si basa sull'analisi dei racconti dei datori di cura all'interno del loro percorso terapeutico: tutti riconoscono che il bambino abbia dato qualche segno precoce di quanto gli stava accadendo. Successivamente l'uso di domande aperte formulate con tatto e sensibilità ha consentito ulteriori più definite dichiarazioni del bambino. Viceversa affrontare i primi segnali con risposte chiuse ha comportato chiusura del bambino e/o etichettamento dei fatti come accaduti solo una volta.

In sintesi il modo in cui l'adulto a cui il bambino si rivolge risponde è cruciale.

In definitiva occorre sostenere e aiutare chi raccoglie i primi segnali, che siano datori di cura o professionisti, a gestirli nel modo migliore.

Parole chiave: *rivelazioni, abuso sessuale, datori di cura, segni precoci*

Questo studio norvegese si basa sull'analisi dei racconti di 20 datori di cura di bambini abusati sessualmente a proposito di quanto, con il senno di poi, hanno potuto dire circa il primo segnale dato dal bambino rispetto all'abuso subito.

I bambini, di entrambi i sessi e di età compresa tra 1 e 17 anni, sono stati abusati dal padre o da parenti o da amici di famiglia o comunque persone ben note.

Sono state identificate 3 diverse tipologie di segnali e di risposte:

- 1) (7/20) il bambino pone domande su una regola e/o mostra difficoltà / riserve o riluttanze a stare con una certa persona o a svolgere attività a essa correlate. Per esempio bambina che chiede se DEVE PROPRIO stare/andare con/dallo zio. La risposta è chiusa: il genitore pur rilevando come insolito il comportamento del bambino, lo interpreta in modo 'normalizzante' e ribadisce la norma. Questo comporta un arresto della rivelazione. Solo molto più tardi i bambini appartenenti a questo 'gruppo' si sono determinati a rivelare ad altri l'abuso. I genitori si sono quindi sentiti molto in colpa.
- 2) (10/20) il bambino pone domande su una regola e/o mostra difficoltà / riserve o riluttanze a stare con una certa persona o a svolgere attività a essa correlate, in modo non dissimile da quanto sopra. Il genitore coglie l'anomalia, se ne dà una interpretazione aperta e poi crea ulteriori possibilità di affrontare la questione sull'argomento. Questo comporta una rivelazione ritardata.
- 3) (3/20) a fronte di avvenimenti, il genitore affronta direttamente la questione. Per esempio una bambina in età prescolare ha una serie di infiammazioni delle vie urinarie. la mamma lavandola commenta che ne ha di nuovo una e la bambina risponde chiedendo se può essere perchè le dita erano sporche. La mamma chiede 'quali dita e cosa fanno' e la bambina parla delle dita dell'abusante nelle sue parti intime. Questo comporta una immediata rivelazione.

Questo studio qualitativo sottolinea come la rivelazione in origine sia una specie di 'test' in cui è compito dell'adulto costruire le possibilità di consolidamento e prosecuzione della rivelazione stessa, mantenendo un atteggiamento di apertura: se i bambini sono supportati, parlano. I primi segnali devono quindi essere considerati come "inviti a una esplorazione congiunta per arrivare alla comprensione e alla soluzione della questione in gioco. I primi segni possono essere visti come un invito a un processo dialogico".